NAPOLI PER LA PACE

NUMERO UNICO PER IL CONVEGNO DELLE CITTÀ OCCUPATE - LIVORNO 1-2 MARZO 1952



M. P. a Napoli, per i vicoli di Toledo

Minacce sul Mediterraneo

Le popolazioni delle regioni meridionali vanno sempre più prendendo coscienza del grave significato che ha la scelta di Napoli quale sede del Quartier Generale del Mediterraneo. Sono di questi giorni le trattative americane con il governo della Spagna di Franco per la cessione delle basi di Ceuta, Algesiras, Cartagena, El Ferrol, Cadige e nelle isole Baleari e Canarie. Sin dai primi mesi dell'anno scorso oltre 17.000 «tecnici» americani si sono istallati nel Marocco francese per organizzarvi altre sette basi aeree e navali cedute, per conto del governo francese, dal generale Iuin, che in qualità di Residente Generale a Rahat era il vero governatore del Marocco.

Se nel piano strategico attuale del Pentagono dal Marocco parte la catena o cintura di basi aeree e navali più o meno atomiche che attraverso la Algeria, Biserta in Tunisia, Mellaha e El Ademi in Libia, Suez e la Giordania si protende nel Mediterraneo orientale verso Cipro, la Turchia e la Grecia, questa catena passa per i porti di Augusta, di Bari e di Taranto, per l'aeroporto di Foggia e si chiude a Napoli.

Anzi di questa catena Napoli è l'anello centrale, il chiavistello.

In caso di conflitto si vede la parte che toccherebbe ancora una volta a Napoli e al nostro Mezzogiorno, e quali conseguenze, quali enormi distruzioni sul Mezzogiorno si riverserebbero.

Più che mai tutte le forze del popolo devono unirsi nella lotta per la difesa della nobile causa della pace.

EDITO A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE NAPOLETANO DELLA PACE - PIAZZETTA AUGUSTEO 205

BOCCIARE LA CONVENZIONE DI LONDRA !

Fra qualche settimana andrà in discussione al Parlamento italiano la Convenzione tra gli stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo statuto delle loro forze armate, firmato a Londra il 19 giugno 1951.

«Con tale convenzione» ha affermato l'on. De Gasperi, presentando la legge, «si è voluto stabilire regole ben definite per «la situazione speciale» che verrebbe a crearsi, in tempo di pace, tra i Paesi alleati ed amici, in caso di stanziamento o di transito, sul territorio di uno o più Paesi aderenti al Trattato Nord Atlantico».

In realtà non si tratta di regole ben definite. Più volte, nei diversi articoli della Convenzione, si fa ricorso ad «accordi particolari» che sottraggono, quindi, la materia da regolare, all'esame del Parlamento e dell'opinione pubblica.

«Ben definita» però è la finalità della Convenzione: imporre allo Stato di soggiorno (Italia) un vero e proprio statuto di occupazione militare con tutta una lunga serie di «rinunce», «deroghe», «esoneri», «facilitazioni».

Se oggi, quasi giorno per giorno, siamo esposti alla tracotanza dei «marines» — si domandano i napoletani — cosa avverrà di noi dopo l'approvazione della Convenzione? Se fino ad oggi la Giustizia, nei riguardi dei delinquenti americani non ha avuto il suo corso, se lusinghe ed intimidazioni esercitate nei confronti delle stesse vittime della brutalità dei marines, hanno impedito la denuncia, l'arresto e la condanna dei colpevoli, cosa avverrà dopo l'approvazione della convenzione? E poi, questi americani che circolano in abito civile son tutti militari? Non c'è per caso buona parte della malavita americana che organizza in Europa i suoi loschi traffici, le sue rapine, il mercato nero? La Convenzione stabilisce l'obbligo del risarcimento dei danni? I napoletani, dal come stanno andando le cose, già hanno intuito la risposta. Ecco il perchè di una vasta agitazione nella popolazione. Di qui il ritardo dell'esame da parte del Parlamento, il silenzio della stampa governativa.

Cosa farà il Parlamento. Soggiacerà alla pressione del potere esecutivo o farà sua la voce di milioni e milioni di italiani, di tutto il popolo italiano?

La Convenzione nell'art. VII, prevede la istituzione nel paese di soggiorno (Italia) di Tribunali militari del paese di origine, per giudicare dei reati compiuti sul territorio italiano da membri delle forze armate straniere o dal personale civile ad esse addette.

Lo stesso art. VII prevede l'impiego della polizia militare straniera negli stabilimenti o altre istallazioni occupate dalle forze straniere in virtù di «accordi particolari». Non solo: ma sempre «previo accordo particolare» è previsto l'impiego della polizia militare straniera anche fuori da queste installazioni.

Potrà il Parlamento umiliare il magistrato ed il funzionario di P.S. affidando ad altri la funzione che esercitano per il rispetto della legge e la tutela dell'ordine pubblico, nell'interesse della comunità che paga i suoi tributi? Acconsentiranno i cittadini a che altri amministrino la giustizia e tutelino l'ordine pubblico? Chi mai convincerà il vetturino Ciro Ottaviano, la sigarettaia Fabossi Maddalena, il gestore del «dancing» Arizona, la giovane Lucia Troncini, il vetturino Salvatore Schiano, i devoti di Montecalvario e tanti altri, percossi, feriti, derubati, violentati che la giustizia di «origine» pronunci e faccia eseguire la condanna del reo?

Fino a che punto saranno d'accordo col progetto di legge il brigadiere di P. S. Sacchi e tanti altri, che acciuffato, non senza estremo pericolo, il militare delinquente, dovranno consegnarlo alla compiacente polizia dello stato di «origine»?

Affiderà il Parlamento alla giustizia ed alla polizia straniera gli operai, i tecnici, gli impiegati del gruppo Navalmeccanico, i lavoratori del porto, i petrolieri, nei cui stabilimenti ed impianti si installeranno le forze militari straniere?

La risposta è ai cittadini di Napoli, di Livorno, di Trieste, di Firenze: la risposta è a tutto il popolo italiano.

Nel Convegno di Livorno dei rappresentanti delle città e delle zone concesse come basi militari traniere, sulla denuncia della situazione creatasi per effetto dell'occupazione, il popolo italiano, in lotta per la Pace ed il disarmo, traccerà la strada per difendere la indipendenza e l'integrità del territorio.

Nelle discussioni, nei dibattiti, nelle riunioni che precedono e che seguiranno il Convegno giuristi, operai, magistrati, tecnici, avvocati commercianti, militari, troveranno il punto di incontro, nuovi punti di incontro, per estendere e potenziare sempre maggiormente il fronte attivo in lotta per la Pace.

PIETRO LEZZI

IERI E OGGI

Delle brutture dell'occupazione militare anglo-americana del '43 a Napoli, delle miserie di quei giorni, delle astuzie dei napoletani, delle loro sofferenze e del loro grande cuore, delle ribalderie dei "correntisti" e dei "baidisti" hanno trattato artisti e scrittori d'ingegno. Rossellini, Eduardo De Filippo, Domenico Rea, Micheli, Bernari, Incoronato e lo stesso Malaparte hanno raccontato, sia pur con diversa fortuna, della Napoli di quei giorni e del suo dramma visto solo nei suoi aspetti più scabrosi e deprimenti.

E, in verità, chi ha vissuto quei giorni, mai più li potrà dimenticare!

In quattro giorni di rabbia popolare i napoletani avevano cacciato le truppe tedesche.

La furia della guerra risaliva verso Roma, da Capua a Cassino, polverizzando sul suo passaggio città e villaggi.

Tornavano ancora, la notte, guidati dal Vesuvio in eruzione, gli aerei tedeschi a sganciar bombe sulle sue rovine e sul porto sempre pieno di navi da guerra.

Infuriavano epidemie di tifo e di vaiolo.

Militari di ogni arma e colore trasformavano in bivacchi case, grandi officine e storici palazzi.

Nel cuore della città, a Via Roma, a Piazza Dante, a S. Ferdinando migliaia di soldati stranieri in armi, spesso ubriachi, vagavano alla ricerca di piaceri. La polizia militare alleata infieriva brutale e sprezzante verso gli italiani denudando per le vie i cittadini, alla caccia di mutande e maglie comprate dagli americani.

I cento bombardamenti aerei ordinati da Eisenhower avevano distrutto oltre quindicimila abitati, per un totale di quarantacinquemila vani danneggiati. La densità di affollamento che già, in certe zone, toccava punte di oltre quattordici persone a vano, divenne disastrosa. Sopraggiunsero a renderla disperata le requisizioni delle autorità militari non solo americane, ma anche inglesi, canadesi, francesi.

Ed anche sul patrimonio industriale napoletano, distrutto dalla guerra fino al 67 per cento, si abbattè per parecchi anni la sventura delle requisizioni alleate con conseguente dispersione del macchinario, deperimento delle attrezzature e paralisi della mano d'opera.

Il Porto unicamente adibito, fino oltre il 1946, a porto di rifornimento delle retrovie alleate, era ridotto, con le sue 100 grù distrutte, al 20 per cento delle sue attrezzature. Il Compartimento di Napoli delle FF. SS., con oltre 300 locomotive ridotte a pezzi, disponeva di appena il 40 per cento del suo materiale rotabile che doveva tenere a disposizione delle autorità dell'AMGOT.

Così questa città ridotta in miseria e colpita nelle sue case e nella carne dei suoi figli, questa città di un milione di abitanti si trovò per circa quattro anni, gettata, senza risorse, nel corso di una fiumana di soldati di ogni provenienza, stanchi della guerra vissuta ma da essa avvezzi alla violenza e alla spregiudicatezza. Era inevitabile che vi trovassero clima favorevole il lenocinio, il brigantaggio e la prostituzione.

Tra il '45 e il '46, nella sola Napoli, circa 18.000 minorenni passarono davanti ai Tribunali.

Nel centro di rieducazione di minorenni presso l'Albergo dei Poveri erano ospi-

tati, nel gennaio 1947, oltre 1.000 ragazzi di età inferiore ai 14 anni. Ma le domande per ricovero di ragazzi traviati superavano le 10.000.

La percentuale media dei figli illegittimi nel 1944 viene raddoppiata.

Negli anni 43-44 i decessi per tubercolosi polmonare aumentano dal 70 all'80 per cento rispetto a quelli del 1937.

***

Appena cinque anni sono passati da quei tragici giorni ed ecco che di nuovo il golfo di Napoli è ingombro di navi da guerra straniere, di nuovo migliaia di soldati e marinai anglo-americani vagano per le sue vie, occupano le zone del porto scendono nel cuore della città. Il Comando del Generale Carney, Capo delle forze atlantiche dell'Europa del Sud, si è installato in via Orazio sulla collina di Posillipo e vi ha levato il suo stendardo di guerra.

Alcune settimane fa hanno avuto luogo le manovre anglo- americane nelle zonei dei Campi Flegrei. In questi giorni sono in corso le grandi esercitazioni della flotta atlantica nel Tirreno che si concluderanno il 7 marzo con una riunione «critica» dello Stato Maggiore di Carney.

Un numero sempre maggiore di auto militari americane della marina e dell'esercito scorazzano per la città. Gli stranieri che sbarcano con le forze americane non hanno bisogno di nessun permesso delle autorità italiane, mentre gli operai e i manovali italiani prima di essere assunti al lavoro dagli americani sono costretti a riempire due moduli in cui viene loro richiesto, tra l'altro, a quale partito appartengono e il nome e l'indirizzo di tre persone che possono garantire di averli conosciuti in questi ultimi cinque anni.

Militari stranieri occupano già centinaia di ville e di appartamenti riducendo ancora il già ristretto mercato degli alloggi.

Alla Questura, in Via Medina, la Military Police è padrona. Le ronde di M.P. girano per la città a caricare i marinai ubriachi e riportano a bordo delle loro navi quelli dei loro che si abbandonano qua e là ad atti di delinquenza. Non passa giorno, infatti, ormai che non rechi l'eco di nuove prodezze. Risse, furti, violenze, aggressioni, sconcezze, offese al buon costume, sacrilegi, sono ormai all'ordine del giorno per le vie di Napoli ad opera dei "marines" americani.

E le Autorità italiane che fanno? Che fanno il Questore, il Sindaco, il Prefetto? Che fa il governo?

Nulla essi hanno risposto alle lettere del Segretario della Federazione Comunista, Salvatore Cacciapuoti, che dopo aver elencato decine e decine di fattacci commessi dai "marines" per le vie di Napoli interrogava le autorità sulle misure che intendevano prendere.

Nulla hanno risposto alla petizione di centinaia di abitanti delle zone di S. Rocco a Capodimonte che sono giustamente preoccupati della requisizione delle grotte di quella zona operata dalle au-



Lo struzzo: «E a me che me ne importa?»

torità per adibirle a depositi di munizioni e di materiale bellico.

Il governo si prepara, adesso, a rendere legale l'azione degli occupanti, tentando di ottenere dal Parlamento la ratifica della Convenzione di Londra.

***

Ma troppo profonde e vive sono per Napoli le ferite dell'ultimo conflitto.

Napoli non ha dimenticato i suoi 7000 morti sotto i bombardamenti; non può dimenticare il 4 dicembre 1942 che vedeva distrutto l'«Attendolo» nello stesso Porto, alla Bacini e Scali; non può dimenticare lo scoppio della nave "Caterina Costa" che oggi ancora fa rabbrividire al suo ricordo chi vi è stato, nè lo scoppio dei vagoni di esplosivo alleato che ha distrutto il 21 gennaio del 1946 metà della città di Torre Annunziata.

E se anche volesse non potrebbe dimenticare, perchè ogni giorno nuovi crolli di case seppelliscono intere famiglie, nuovi scoppi di ordigni di guerra straziano le carni di incauti bimbi.

Ecco perchè, non avendo e non volendo dimenticare, il popolo napoletano non si lascerà trascinare passivamente alla catastrofe. Questo hanno già affermato i 723.000 napoletani he hanno firmato lo Appello di Berlino, ed, in mille altri modi, quei cittadini di Napoli che hanno fatto intendere la loro voce a favore della pace.

Oggi, a Livorno, al Convegno delle città occupate la sua delegazione porta la fervida volontà di pace della grande metropoli partenopea e chiama tutte le altre città di Italia, tutti gli italiani, ad elevarsi contro il pericolo di guerra, contro gli intrighi di coloro che tentano di coinvolgere l'Italia nel più terribile dei conflitti, ad unirsi alle forze della pace per salvaguardare l'avvenire e la indipendenza della Patria.

MAURIZIO VALENZI

La guerra e l'Università

LA DENUNCIA DEL RETTORE PROF. PONTIERI

...Ingentissimi sono stati i danni che la Università di Napoli ha subito a causa della guerra: non pochi dei suoi edifici sono stati sconvolti dalle incursioni aeree; parecchi altri requisiti vicendevolmente dalle truppe belligeranti; altri depredati e saccheggiati; altri ,per ultimo, addirittura incendiati. Rinuncio di proposito, anche per non rievocare ricordi e visioni desolanti e offensive del nostro senso umano e civile, a specificare e a descrivere, ambiente per ambiente, le distruzioni e le perdite da essi sofferti se ne conserva una vasta documentazione, anche fotografica, negli archivi della Università; richiamo, piuttosto, alcuni dati che desumo da un recente accertamento dei danni (cfr. Relazione riassuntiva dell'Ufficio patrimoniale dell'Ateneo al Ministero della Pubblica Istruzione, in preparazione), per darvi modo di misurarne l'entità. I dati sono i seguenti:

Danni agli immobili, per un valore di	L.	970.000.000
Danni all'attrezzatura scientifica per un valore di	L.	250.000.000
Danni al materiale bibliografica per un valore di	L.	50.000.000
che, in totale, raggiungono la imponente somma di	L.	1.270.000.000

...Ciò nonostante, l'Ateneo non ha ancora visto interamente cancellate tutte le mutilazioni e le ferite prodotte dalla guerra nel complesso dei suoi edifici; e, purtroppo, i danni che attendono di essere restaurati non sono pochi. Infatti, anche se richiamiamo gli accertamenti ufficiali già ricordati, emerge immediatamente che rimane tuttora da eseguire un volume di lavori per l'importo di oltre lire 350.000.000; ma non c'è tutto.

(Dalla Relazione del Rettore prof. Pontieri, 30 marzo 1951).

"NO PARKING,,

L'incidenza maggiore dell'occupazione alleata si è avuta nel mercato degli alloggi e nel settore edilizio.

Questa incidenza deve essere messa particolarmente in risalto perchè di essa non si è voluto occupare nessuna autorità, nè centrale, nè periferica, nè locale, benchè il gruppo consiliare del Blocco Democratico avesse ripetutamente in sede comunale posto il problema e invocatol'interesse delle autorità per disciplinarlo e contenerlo.

E' opportuno ricordare che Napoli soffre la più grave crisi edilizia di tutte le città d'Italia: basterebbe rifarsi ai risultati dell'ultimo censimento per trarre delle conclusioni tristi.

Napoli ha l'addensamento maggiore vano di tutta Italia: occorrono 500 mila vani per poter offrire un vano per abitante, così come consigliano le regole di igiene e di sanità pubblica.

Gli abitanti,, infatti, in base al censimento del 1951, sono 1.002.203 e i vani sono 463.000 compresi in essi le baracche, le grotte. i ricoveri antiaerei, le aule scolastiche provvisoriamente occupate, le caserme semi distrutte, ecc.

Contro questa paurosa «frana edilizia» quel poco che si è fatto negli ultimi anni (la costruzione di soli 50 mila vani) non è bastata nemmeno per le normali esigenze determinate dall'incremento naturale della popolazione in circa 20.000 all'anno.

Si è scatenata la richiesta degli americani quando la crisi era già paurosa.

Essi hanno preso in fitto palazzi interi di nuova costruzione (nelle zone panoramiche come nel centro della città) pagando canoni di affitto che vanno dalle ventimila lire mensili a vano, sino a somme sbalorditive per le case più lussuose. Si calcola che gli americani abbiano fittato 1.500 appartamenti per un totale di 50.000 vani e basta leggere gli avvisi economici dei giornali e sentire le richieste dele agenzie di fitti per rendersi conto che le esigenze di queste forze civili e militari non hanno limiti.

Un palazzo di sette piani di nuova costruzione, sito nel centro della città, a via Medina, è stato fittato per intero (in quella stessa strada vi è la sede dell'U.S.I.S. ai cui balconi sventola quasi in permanenza una enorme bandiera americana). Conseguenze di tale fatto sono due: 1.) il mercato degli alloggi è divenuto dominio dei più spregiudicati speculatori; 2.) la brava gente non trova più abitazioni disponibili perchè coloro che danno in locazione i loro appartamenti agli americani ne prendono in fitto altri a prezzi sempre più alti, contraendo le possibilità del mercato e facendo elevare all'inverosimile il prezzo degli affitti.

Così svaniscono le ultime speranze di quelle famiglie di senza tetto, di cavernicoli, di gente ospite di caserme distrutte o di aule scolastiche che sono legioni a Napoli. Intanto le autorità italiane hanno creduto di non dover intervenire nè presso il governo nè localmente presso i comandi americani per evitare, o almeno far presente, l'aggravamento della crisi degli alloggi napoletani.

Ma non basta, l'invadenza americana si manifesta anche nel servizio di ordine pubblica. Le pattuglie americane di M.P. circolano nei locali pubblici, esercitano le loro funzioni di poliziotti come fossero in casa loro.

Arrestano, percuotono, decidono operazioni di pubblica sicurezza come se i reati commessi dagli americani a Napoli, in territorio italiano, fossero solo giudicabili dalle autorità americane e non dalla nostra magistratura.

Si viene, di fatto, a realizzare, prima ancora della votazione in Parlamento della legge sulla Convenzione di Lon-

dra, un vero e proprio regime di capitolazione. Questo regime è in sostanza quello che le autorità italiane e napoletane tentano di accordare, già, oggi, agli americani anche se non vi sono i «capitula concordati».

Il corso pubblico, per esempio, nella zona in cui gli americani hanno installato gli uffici del NATO, è esercitato dalla polizia militare straniera. Nel parco Speme gli americani hanno applicato i loro tabelloni con i loro ordini, le disposizioni alle autovetture, ai mezzi pubblici, ai pedoni: potere questo di regolamento e di disciplina che spetta solo in forza delle leggi italiane alle autorità comunali.

L'aver abdicato a questi poteri da parte del Comune è stato ripetutamente denunziato anche nel Consiglio Comunale da parte di consiglieri del Blocco del Popolo.

Vi è dell'altro ancora. Eccone un'altra recentissima.

I medici della Università di Minnesota (Stati Uniti d'America) desiderosi di condurre delle ricerche sul rapporto tra arteriosclerosi e contenuto dei grassi della dieta, hanno, bontà loro, scelto Napoli quale cavia per le loro esperienze. Anzi, tale prof. Angel Keys, della Università di Minnesota, si è trasferito in questa nostra città ed ha chiesto al Comune di Napoli di sottoporre i vigili annonarii «sui quasi si sono fermate le preferenze degli scienziati americani» (come dice testualmente la circolare del 9 febbraio 1952 del comandante dei vigili annonarii di Napoli) ed ha chiesto di procedere ai suoi studi in «corpore vili»... esami clinico generale, elettrocardiogramma, colesterodemia, edemoglobinemia.

Agli Amministratori del Comune di Napoli non è parso vero di poter offrire i loro uomini agli scienziati americani ed hanno concesso, (ho davanti a me la circolare), tre ore di libertà dal servizio a condizione che essi si prestino a far da cavia a quel signor del Minnesota.

Non vi pare che siano questi degli indici chiari del decadimento morale in cui versano gli uomini responsabili del governo della nostra città e del governo?

Contro questo stato di cose noi consideriamo nostro dovere attirare l'attenzione di tutta la Nazione, di tutto il popolo italiano.

LELIO PORZIO
Consigliere Comunale di Napoli

Scrive Carlo Scarfoglio:

Sono passati quarant'anni da quando questo popolo italiano si sporse fuori del suo paese per portare la sua civiltà oltre le sue frontiere; le guerre hanno seguito le guerre, le sofferenze si sono accumulate sulle sofferenze, il tempo è tornato su se stesso; tutto quel che resta del sogno d'allora è che il tracoma ha varcato il mare ed è venuto a dimora a Napoli. Sono i miei poveri bambini di Napoli, i piccoli *sciuscià*, come voi, uomini di Governo, li avete ridotti, davanti a Dio e davanti al mondo, che ne hanno avuto maggior pietà che non voi; i piccoli e duri combattenti della stecca americana, che dopo aver rischiato il carcere e la palla del finanziere passavano dieci ore coi piedi nudi nel fango gelato, stringendo un pacchetto di «Chesterfield» per portare cento lire alla mamma; sono questi che voi condannate alla tenebra eterna, dopo averli condannati all'analfabetismo.

I figli di un popolo che non ha di suo che la luce del sole, il cui grido di dolore è, nel bel napoletano del500, *scuro me, nigro me!* Che direte? Che non avete mezzi? Ne avete, alla fine, per cinquantuno generali in attività di servizio di un'aviazione che non esiste, e non esisterà mai, come sappiamo anche troppo bene, fino a che durerà la disonestà amministrativa su cui prosperano i vostri Governi politico-militari. Non potete rinunziare ai cinquantuno generali? Se dobbiamo mendicare per procurar commesse ai monopolisti del ferro e del cotone, possiamo anche fare un quarto d'ora di elemosina per questi bambini, non vi sembra?

«Paese Sera» 8 gennaio 1952

LABRIOLA AL SENATO

Nel corso del dibattito sulle dichiarachiarazioni programmatiche del VII Gabinetto De Gasperi, tra i discorsi pronunciati al Senato da eminenti personalità indipendenti, un particolare rilievo ha avuto quello del sen. Arturo Labriola. del suo intervento abbiamo tratto, per i nostri lettori, questo brano particolarmente interessante, nei quale l'on. Labriola s'intrattiene sul problema delle basi navali straniere in Italia:

...Quali sono i diritti che gli americani conquistano nella base navale? Quali sono i diritti che rimangono agli Italiani? Avremo noi la ventura di poter conservare tutti i nostri diritti anche sulla zona della base militare? Io debbo onestamente escluderlo. La costituzione di una base navale significa alienazione di sovranità; là dove sono gli americani, non ci potete entrare. Si è parlato di " punto d'approdo"; i porti sono aperti a tutti, e purtroppo le navi americane infestano tutti i nostri porti. No, non si tratta di un approdo, nè dei diritti inerenti a un approdo; la base navale è un territorio, un territorio complesso, nel quale si debbono costruire delle fortificazioni, tali da poter respingere il nemico che tentasse di impadronirsi della base stessa. Ancor più: la base navale è un territorio fortificato, dal quale si parte per operazioni offensive.

Ed allora, che significa per noi, praticamente, la costituzione di una base navale? Praticamente essa significa, per l'Italia, un'alienazione di territorio. Vi è un articolo 16 della Costituzione, il quale dice che i cittadini italiani hanno diritto di spostarsi come vogliono nel territorio della penisola salvo contrarie disposizioni di legge. E se per caso in questa base navale ci sono delle proprietà private, non so come farete ad espellere il proprietario, l'umile, piccolo cittadino italiano dell'articolo 16 della Costituzione, che ha il diritto di spostarsi come crede, di entrare o di uscire salvo che la legge non glielo vieti. Ma come farei io ad entrare in una base navale dove non vige la legge italiana? Nella base navale non sarà consentito l'ingresso a nessuna persona estranea alle forze militari.

Si parla di fedeltà al Patto Atlantico. Ma qui si tratta di ben altro, si tratta della cessione di un territorio allo straniero. La base navale è un territorio sul quale voi non potete più esercitare la vostra sovranità e in cui il cittadino non ha più il diritto di considerarsi a casa propria. Siamo dunque nel caso dell'art. 80 della Costituzione il quale parla esplicitamente in questo senso. L'articolo 80 dice: «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di legge». Badate, qui non dice " variazioni definitive o provvisorie", ma dice solo " variazioni". Se voi chiamate gli americani e dite loro: questo pezzetto di terra, questa aula del Senato ve la do, voi la togliete alla nazione, e quindi rientrate nell'articolo 80 della Costituzione, ed allora dovete venire a chiedere il permesso alle Camere su ciò che intendete fare.

Ma forse potreste invocare l'articolo 11 della Costituzione, un curioso articolo, il quale dice: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risolu-

zione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli gli altri Stati» — ecco il punto, ecco l'insidia aperta sul passo di coloro che esaminano la questione della base navale — «alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni...».

Dunque, l'articolo 11 parla di parità. Dov'è la reciprocità che gli Stati Uniti vi hanno offerto? Avete dato una base navale Napoli poi non è che un caso — quali sono le basi navali che gli americani vi hanno offerto negli Stati Uniti? Perchè noi dobbiamo essere sottoposti alla servitù di una base navale e gli amerini non debbono essere sottoposti a questa servitù? Se desideravano da noi una base navale, anche per la forma, ce ne dovevano offrire una loro. L'articolo 11 suppone precisamente che vi sia la reciprocità, senza la quale non si può parlare di rinunzia parziale alla sovranità, e io vi ho già detto che la concessione di una base navale è diminuzione della sovranità nazionale per il territorio rappresentato dalla base navale medesima.

Il Governo si è indiscutibilmente messo, pertanto, nella condizione di violare lo articolo 80 della Costituzione, secondo il quale le variazioni del territorio nazionale, si intende definitive o momentanee, possono essere fatte solo con una legge presentata alle assemblee parlamentari, da queste approvata e poi promulgata dal Presidente della Repubblica. Ad ogni modo, signori, vi prego di prendere poco alla leggera la possibile piccola durata di queste basi navali concesse agli americani. Il Patto Atlantico è una brutta bestia; esso dura 20 anni, noi siamo impegnati per 20 anni, e l'Italia rinuncia al possedimento di alcune parti del proprio territorio perchè il Patto Atlantico dura 20 anni. Per i primi dieci anni esso non può essere mutato, dopo 10 anni si può parlare di una revisione e niente altro, e soltanto quando saranno trascorsi 20 anni si potrà chiedere l'abolizione del Patto Atlantico. Quindi per 20 anni queste basi navali ci graveranno sul petto, ci peseranno al collo. Per 20 anni interi noi dovremmo subire la presenza degli americani in Italia. Badate, non faccio per adesso l'ipotesi della guerra spiegata, faccio semplicemente l'ipotesi di una guerra potenziale. Voi siete tenuti per 20 anni a prestare agli americani le basi per mantenere un esercito sul territorio nazionale. Avete fatto delle concessioni. Signori, la parola "concessioni" mi ricorda un'altra faccenda. Erano una volta i cinesi obbligati a dare delle concessioni agli stranieri, concessioni fatte in condizioni di disparità con gli altri Paesi, concessioni fatte agli europei, ai popoli occidentali, esse implicavano appunto che i cinesi non potessero reclamare la propria autorità, che il territorio concesso in quella maniera dalla Cina fosse interamente e puramente un territorio di una potenza straniera. Solo adesso, ed in seguito ad una guerra con migliaia e migliaia e milioni di vittime e distruzioni inenarrabili, la Cina ha potuto riconquistare il diritto alla sovranità sul proprio territorio, là dove le concessioni le impedirono di esercitare il proprio diritto.

La parola "concessione" avrebbe dovuto metterci in guardia, comunque. Pur-

---



(Da «L'Humanité»)

troppo la nostra stampa, sopratutto quella "indipendente", non è aliena alle seduzioni americane, e a una polemica politica svoltasi poco tempo fa, e che Saragat ha tenuto accesa, ci avverte che vi sono gruppi politici non meno sensibili a questa seduzione da parte dell'America. Ma io vorrei che insorgesse qui un movimento di fierezza nazionale, che si dicesse: i signori giornalisti affermino quello che vogliono, certi socialisti di minor conto continuino i loro rapporti con l'America; ma l'Italia è l'Italia!

Signori, parliamoci chiaramente. Se consideriamo una base navale come appunto dobbiamo considerarla, quale elemento preliminare di guerra e di antitesi di un Paese verso un altro, occorrerebbe sapere, una buona volta, chi è il vostro nemico. Il Presidente Truman, che scopre spesso molte cose, non ha mancato di accennare al fatto che il loro nemico è la Russia. L'on. De Gasperi però non ha pronunciato mai questo nome. Ed allora contro chi si costituiscono le basi navali? Non si fanno certamente a caso, non si costruiscono per semplice vaghezza, ma si fanno con un obiettivo determinato. Ogni base navale è già una operazione militare offensiva. Quando voi costituite una base navale, voi scegliete già un nemico. On. De Gasperi, lei ha detto spesso che il Patto atlantico non ci obbliga allo intervento automatico nella guerra. Ma voi ci siete già intervenuti, anche se aspettate il momento buono per poter attaccare il nemico contro il quale avete già operato e costituito una base navale. E quale esercito di questo mondo, quale Paese militarmente organizzato, quale forza costituita dal punto di vista della difesa e dell'attacco di un paese nemico, potrebbe sopportare che voi vi preparate come a voi piace, e poi vi decideste ad intervenire al momento opportuno?..

ARTURO LABRIOLA

I DANNI ALL'INDUSTRIA

.....Le industrie meccaniche che occupavano oltre 40 mila persone ora sono in grado di assorbirne intero a 10 - 12 mila. L'industria cotoniera è del tutto paralizzata e può calcolarsi che, anche per effetto delle mancate possibilità di essa derivanti ad altre industrie, vi sia una carenza di lavoro per non meno di 7mila persone. L'industria chimica, UPdemolita la SNIA VISCOSA, paralizzata la CELLULOSA CLORO SODA, ferme o anchilosate altre aziende, non può più occupare le altrettante unità che un tempo si riscontravano nel suo settore. L'industria del legno nella sua maggiore espressione è ridotta a minimi termini. Quella dei materiali da costruzione, col cementificio dell'Iva ancora fermo e la fabbrica dell'Eternit dispersa, è privata di ogni importanza. La grande vetreria meccanica è malconcia e le altre aziende vetrarie non possono funzionare che a scartamento ridotto. L'industria delle conserve alimentari sbandata e gravemente ferita in alcune delle sue più belle aziende, quali la DEL GAIZO, la BEVILACQUA e altre, si calcola che abbia ridotto ad un terzo la sua capacità di assorbimento di mano d'opera; le grandi aziende di trasporti collettivi o sono ferme, come la Piedimonte d'Alife e la Cancello Benevento, o sono ridotte ad attività limitatissime, a par-



La parola d'ordine è: Meno latte e più cannoni! dice l'Uomo Nero

te che per la deficienza di energia elettrica o di combustibili, carburanti e pneumatici, per la enorme distruzione subita nel patrimonio rotabile, se non addirittura nell'armamento delle linee.

***

.....Un voto ancora, assai importante, è quello che si riesce ad ottenere dallo spirito di comprensione dei Comandi Alleati la derequisizione degli stabilimenti non utilizzati a fini industriali.

La Manifatture Cotoniere sono utilizzate per autorimesse, l'unica azienda centro-meridionale per la chimica sintetica è stata ridotta

Mancano delle statistiche ufficiali complete sui danni subiti dall'industria siderurgica e meccanica, ma i dati generali sopra esposti danno un'idea della loro gravità, specialmente se si tiene conto che gli stabilimenti meccanici e siderurgici furono i più colpiti dai bombardamenti alleati, dai guastatori tedeschi e dalle esigenze militari dell'esercito di occupazione sotto la cui giustificazione si commettevano talvolta veri e propri atti di vandalismo. Le industrie del gruppo IRI subirono danni diretti che si valutavano intorno al 75 per cento del valore totale degli impianti .I danni dell'industria siderurgica ammontarono nel 1943 a 2 miliardi e 300 milioni. Le Industrie Meccaniche Meridionali subirono la distruzione quasi totale degli impianti e di circa la metà delle aree coperte. L'Alfa Romeo di Pomigliano subì la distruzione totale dell'80 per cento del macchinario esistente e il grave danneggiamento del 30 per cento residuo.

(*Dalla Relazione della Commissione per la Ricostruzione Industriale al Ministro dei LL. PP. nel* 1945).

***

.....L'occupazione alleata fu uno dei fattori che maggiormente contribuirono ad ostacolare la ripresa della nostra attività industriale. La maggior parte degli stabilimenti vennero requisiti e furono riattivate soltanto quelle attività che erano utili alla condotta della guerra in un paese di retrovia quale si poteva considerare il nostro. La gran parte delle aree dei nostri stabilimenti furono adibiti a riparazione di autoveicoli e a depositi di materiali di ogni specie. In tal modo fu impedito ogni tentativo di ricostruzione e di riconversione per lunghi anni anche dopo il 25 aprile 1945. Inoltre gli alleati per adattare i ruderi dei nostri stabilimenti alle loro necessità, contribuirono ad aggravare le distruzioni della guerra asportando o demolendo e distruggendo macchinari ed impianti dei quali ancora oggi risentiamo la mancanza.

(*Dalla relazione sulla situazione dell'industrie meccaniche e siderurgica tenuta al 1. Convegno Per le Difese dell'Industria Meridionale, nel dicembre 1948, a Napoli*).

Le guerre hanno soffocato le possibilità di risacatto del Mezzogiorno

Alla aspirazione alla pace delle popolazioni, già duramente provate dalla guerra, alla lotta che la parte più cosciente già conduce contro la politica di guerra e la minaccia atomica, si aggiungono nel Mezzogiorno motivi particolari che fanno di questo il campo dove le più diverse ed anche contrastanti forze, possono concorrere insieme per un solo obiettivo. Innanzi tutto la convinzione, sempre più diffusa, della impossibilità di conciliare una politica cosiddetta di investimenti sociali con le spese del riarmo, e, insieme a questa, l'antica esperienza che sempre nel Mezzogiorno le guerre oltre che portare lutti e dolori, hanno soffocato le possibilità del riscatto di queste regioni. La rivendicazione di una politica di pace diviene così la grande strada attraverso cui passano ogni lotta, ogni esigenza di giustizia delle popolazioni Meridionali ed è ad essa quindi, e dal problema di darle la possibilità di esprimersi, da qualunque parte provenga, in modo sempre più consapevole ed organizzato, che deve rivolgersi l'attenzione del Convegno.

Dal discorso dell'on. Giorgio Amendola *al Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno - ottobre 1951.*

135

Gli operai ricordano

Triste è il ricordo della sorte che ha subito l'industria della nostra città, durante l'ultima guerra.

Nella sola industria meccanica e siderurgica del Mezzogiorno, senza andare oltre, i danni vengono calcolati a 5, 6 miliardi, al valore 1939 cioè 35% del capitale preesistente.

I lavoratori dell'Ilva Bagnoli videro gli impianti del loro stabilimento distrutti del 70%, per i bombardamenti americani e ad opera dei guastatori nazisti. All'Ilva di Torre Annunziata completamente distrutte le tettoie dell'acciaieria, i motori del treno semicontinuo seriamente danneggiati dall'occupatore nazista, il gruppo Kramer quasi interamente distrutto, inoltre danneggiati tutti i movimenti di trasmissione dei 3 gruppi continui. I treni di laminazione distrutti, al reparto trafileria e punteria la totale distruzione delle tettoie e seri danni alle macchine.

Ricordano i lavoratori dell'officina Metalmeccanica Meridionale di Pomigliano d'Arco, quando in seguito all'armistizio del 1943 lo stabilimento fu preso in possesso da un gruppo di guastatori tedeschi che, in aggiunta ai notevoli danni subiti dallo stabilimento con il bombardamento del 3 maggio 1943 ad opera degli americani, iniziarono la distruzione scientifica di 20 padiglioni aventi una area di circa 10.000 mq ognuno; sotto ogni pilastro una carica di dinamite, in ogni parte vitale di ogni macchina una carica di dinamite, causando così la distruzione totale del 70% del macchinario esistente ed il danneggiamento del residuo 30 per cento.

Tristi i ricordi degli operai dell'Ansaldo di Pozzuoli, dell'O.M.F., dei Cantieri Navalmeccanica di Napoli e di Castellammare di Stabia anch'essi, come gli altri, distrutti per il 60, 70 ,80 per cento.

Dopo tanta distruzione, migliaia di lavoratori, specializzati, operai, tecnici e dirigenti rimasero privi del loro unico bene: il lavoro. A tutto ciò si aggiunsero le requisizioni degli anglo-americani.

I lavoratori dell'ex-Ansaldo videro da questi occupate le aree distrutte degli stabilimenti e requisiti alcuni reparti allo scopo di impiantare quelle officine mobili che servivano alle riparazioni di tutto il materiale per la prosecuzione della guerra, si videro scacciare dalla porta del loro stabilimento, dove chiedevano di lavorare e ricostruire la lor fabbrica.

Solo per iniziativa di operai e tecnici in un angolo dello stabilimento si installava un primo nucleo di lavoratori iniziando l'opera di recupero del macchinario mettendo sù un primo reparto di fortuna.

Preoccupazione dei lavoratori era di convertire lo stabilimento da produzione bellica in produzione di Pace.

Ugual cosa facevano i lavoratori dell'Ilva Bagnoli e tutti gli operai di Napoli. Amaro ricordo dell'occupazione militare conserva l'operaio metallurgico specializzato di Napoli, che era costretto a lavorare in un deposito U. S. A. agli ordini di un caporale straniero, che trovando una scatoletta di carne aperta, perchè qualcuno per fame l'aveva assaggiata, obbligava uno o più lavoratori, sotto minaccia di manganellate, cazzotti e poi della prigione, a mangiare una, due, tre, quattro scatole di carne.

Amaro è il ricordo di quell'operaio del-

la Cementeria Ilva di Bagnoli, che per rimettere su la sua fabbrica è costretto a raccogliere bulloni vecchi buttati per terra nello stabilimento stesso, il quale vien preso poi dalla «Military Police», che occupa una parte dello stabilimento e da questi picchiato ed inviato poi al carcere dove ci resta per circa un mese.

Amaro ricordo dell'operaio napoletano quello di sostare per lunghe ore nei pressi di una cucina militare straniera con la speranza di ottenere dei rifiuti di pane da portare ai suoi bambini.

Ecco perchè gli operai, i lavoratori si opporranno alla ratifica di quel progetto di legge presentato al Parlamento italiano, che viene chiamato «Convenzione di Londra» del 19 giugno 1951.

Essi si opporranno a che questa legge passi per non essere sottoposti nuovamente ad un caporale di esercito straniero, così come vorrebbe il comma 10 A dell'articolo 7 della Convenzione stessa che si esprime così: «*Le unità o formazioni militari regolarmente costituite da una forza hanno il diritto di polizia su tutti i campi, stabilimenti o altre installazioni da esse occupate in virtù di un accordo con lo Stato di soggiorno*».

I lavoratori della «Esso Standard Italiana» hanno inviato alla loro Direzione una nobile lettera di protesta per il fatto che nella loro azienda si sta procedendo allo sgombero di un'ala dell'impianto costiero dello stabilemeto stesso, per una eventuale installazione d'impianti militari stranieri. Essi in questa lettera ricordano i loro compagni uccisi dalla guerra e lo sforzo immane sostenuto per risostruire i loro impianti.

Tra i 714 mila firmatari dell'appello di Stoccolma ed i 723 mila dell'appello di Berlino vi sono diecine di migliaia di lavoratori napoletani, tra i raccoglitori di firme vi sono migliaia di lavoratori, tra i centinaia di arrestati vi sono decine e decine di lavoratori.

Gli operai di Napoli come quelli di tutta Italia continueranno nella lotta sicuri che la loro forza impedirà il ritorno di quei tristi giorni. Essi sanno che alla testa del popolo daranno un notevole contributo per la salvezza della libertà, per l'indipendenza del Paese, per assicurare a tutto il Paese la Pace.

GENNARO CAMPANELLA

Interrogazioni al Parlamento

L'on. Maglietta ha denunciato al ministero degli Interni una serie di episodi che testimoniano la violente ed indecente condotta dei marinai americani nella nostra città. Ecco alcuni dei gravi fatti denunciati da tutta la stampa:

1) 6 febbraio 1952: Un autista americano blocca per un quarto d'ora il traffico in piazza Amedeo tentando di picchiare un cittadino italiano che a ragione non gli aveva dato la precedenza (*Il Mattino*).

2) 10 febbraio 1952: Si arresta il cittadino italiano Vincenzi che aveva difeso delle signore italiane disturbate da marinai americani (*Il Mattino*).

3) 11 febbraio 1952: Il vetturino Schiano è ricoverato in grave stato perchè percosso e scaraventato dalla carrozza sul selciato da un gruppo di marinai americani (*Il Mattino d'Italia*).

4) 11 febbraio 1952: Un marinaio americano nudo tenta di violentare nelle scale di un palazzo una signora che si recava a visitare la sorella (*Roma*).

5) 11 febbraio 1952: Due marinai americani penetrano nel botteghino del Teatro S. Carlo per soddisfare i propri bisogni (*Unità*).

L'on. Maglietta ha chiesto al ministro di prendere immediati provvedimenti.

ESIGERE IL RISPETTO DELLA LEGGE ITALIANA

LA LETTERA DI S. CACCIAPUOTI AL PREFETTO DI NAPOLI

Signor Prefetto

Perchè ci rivolgiamo a voi e non al signor Questore? E' semplice. Innanzitutto perchè siete il rappresentante del governo centrale a Napoli, in secondo luogo per informarvi di alcune cosette che si verificano nella nostra città, poi cerchè corre voce che nelle vostre vene scorre sangue napoletano, ed infine per non darè altro lavoro al sig. Questore, impegnato com'è personalmente, a dirigere le operazioni di inchiesta per scoprire i rapinatori del tenente Sgrosso (questa rapina fu consumata nel mese di marzo scorso), quelli della Canzanella di alcuni giorni fa, occupato com'è ad impedire, sempre in prima persona, partenze per Roma di autocolonne della pace (vi informiamo però che l'autocolonna della pace è andata a Roma), occupato infine a rastrellare pacifici cittadini napoletani per non dare disturbo ai signori marines.

Allora ci rivolgiamo a voi per esporvi alcuni fatti e per farvi alcune domande alla fine:

Ecco i fatti:

La notte del 21 aprile 1951.

Il vetturino Ciro Ottaviano di anni 23 in Piazza Carità, veniva aggredito da un gruppo di marinai americani dell'incrociatore «Larson». Colui che li capeggiava, il marinaio Michael Fischer imponeva con la pistola alla mano all'Ottaviano di scendere. Impadronitisi della carrozza i marinai ubriachi scorazzarono per la città terrorizzando i passanti.

24 aprile 1951.

Gli abitanti al N. 16 della strada S. Teresella degli Spagnoli hanno protestato, perchè marinai ubriachi si abbandonavano a sconcezze davanti ai loro occhi, oltraggiando anche le donne che abitano in quella strada. Uguali proteste sono state fatte dagli abitanti al Vico Lungo Montecalvario, Via Taverna Penta, Vico Baglivo.

27 giugno 1951.

In Galleria, mentre i caffè erano affollati in un gruppo di sottufficiali americani ubriachi che sedevano in alcuni tavolini si sviluppò una violenta rissa a colpi di bottiglia e coltellate. Il quarantasettenne Alfredo Frigenti, impiegato comunale abitante in Via Galiani n. 76 è stato colpito violentemente prima da una bottiglia lanciata e poi da calci e pugni. Ecchimosi e contusioni varie.

26 giugno 1951.

Il marinaio Franklin Mac Gurf della nave «Orislany» tentò di spacciare una ingente somma di dollari fuori corso e falsi.

22 giugno 1951.

Marinai americani accoltellarono un giovane in Piazza Municipio riducendolo in fin di vita.

24 giugno 1951.

Una giovane venditrice di sigarette, la ventenne Fabbossi Maddalena è selvaggiamente percossa da un numeroso gruppo di marines.

25 giugno 1951.

Due marinai americani, Donald Diloy e Rhime Samca, imbarcati sulla nave ammiraglia di Carney, penetrati nel palazzo n. 3 di Via Domenico Capitelli, sfondarono la porta a vetri della sartoria Onorato rubando stoffe per un valore di 400.000 lire. Arrestati dalla polizia dietro intervento della popolazione, sono stati assolti in appello perchè il fatto non costituisce reato.

10 luglio 1951.

Di notte il marinaio americano Vaughu Beach si presentava alla pensione Conti, in Via Carrozzieri N. 13,ubriaco in preda a follia erotica chiedeva alla proprietaria una donna per passare una notte. Intravista la giovane ventunenne Maria Campaiola, si dette ad inseguirla, ferendo quattro persone e rompendo mobili e vetri.

10 settembre 1951.

Il giovane Antonio Conte di 17 anni, nella serata di Piedigrotta per assistere meglio alla sfilata dei carri, si era arrampicato sulla balaustra dei balconi di un noto ritrovo per americani in via Partenope. Improvvisamente, a seguito di una brutale spinta ricevuta da qualcuno dei presenti nel locale, il Conte, con un grido di terrore, precipitava sul selciato,

138

26 settembre 1951.

fratturandosi il cranio e la spina dorsale.

Davanti al bar all'Angiporto Galleria un gruppo di marinai americani ubriachi si sono violentemente azzuffati tra loro, dando luogo a una rissa furiosa, che ha messo il panico e l'indignazione tra la popolazione poco prima delle ore 20.

27 settembre 1951.

In via Sedile di Porto verso le 22 un gruppo di marinai stranieri avvinazzati si avvicinò ad alcune donne che rincasavano molestandole. I cittadini presenti hanno reagito subito con decisione per proteggere le donne, e i marinai ubriachi scapparono per ritornare subito dopo in numero molto maggiore. Percorrendo il vicolo in lungo e in largo proffe-rendo insulti e minacce. Pattuglie della celere che si trovavano a poca distanza non sono intervenute. L'incedente si è protratto per oltre un'ora.

29 settembre 1951.

Nel dancing «Arizona» due marinai olandesi, tali Mareus Heystek e Frak Van Zedechof volevano andarsene senza pagare. Alle proteste del gestore rispondevano estraendo i coltelli e aggredendo il gestore.

2 ottobre 1951.

Alle 6 di mattina nella zona del «Quartieri» due marines ubriachi scendevano per via Concordia picchiando con furia su tutte le porte. Una guardia notturna li ha pregati di smetterla ma i marines l'hanno aggredita tramortendola con un colpo di bottiglia in testa. Il giovane Giuseppe Esposito, intervenuto per accorrere in aiuto del guardiano, è stato aggredito da due marines i quali a colpi di bottiglia e di coltello gli hanno procurato 40 ferite quasi tutte alla testa.

3 ottobre 1951.

A Castellammare di Stabia nel pomeriggio un centinaio di marines inglesi provenienti da Sorrento si sono riversati per le strade, ubriachi, provocando i cittadini, mostrando loro i pugni e molestando le donne. La cittadinanza ha reagito in massa prontamente.

10 ottobre 1951.

Il ragazzo undicenne Aldo Alagna, studente abitante in Vico S. Mattia N. 7 stava seduto sulla spianata del Maschio Angioino. Due marines americani provenienti da Rua Catalano, ubriachi, lo aggredivano al viso gonfiandogli la guancia. Siccome il ragazzo chiamava aiuto minacciarono di lanciarlo giù nel fossato. La polizia italiana tentò di convincere il ragazzo a non parlare della rapina subita.

Il Prefetto non ha risposto e intanto...

Ieri sera nella trattoria di Giovanni Fedele di 41 anni, detto «o guaglione» in via Pilie-ro 6, si presentarono 2 marinai americani abbastanza brilli, i quali dopo essersi seduti ad un tavolo, chiesero da mangiare. Dopo, invece di pagare il conto, i due marinai USA si alzarono per allontanarsi.

Da «Il Giornale» 4-12-'51

Ieri, incidente numero due tra marittimi inglesi e agenti della polizia italiana. La guardia di P. S. Francesco Chiacchio era di servizio a uno degli ingressi del porto, allorchè si sono avvicinati due marittimi inglesi, ubriachi e violenti, che han cominciato a inquetarlo. Poi lo hanno aggredito. Il Chiacchio si è difeso, ma ha avuto la peggio, rimanendo ferito.

I due inglesi sono imbarcati sull'«Orontes». Essi sono: Kunt Samuel di Thomas, di anni 21 (da Bedford) e Purvis Alan George, 30enne, di Blem Streart.

Da «Il Mattino» 15-12-'51

...la serie continua...

22 DICEMBRE: Stanotte nel bar Maschio Angioino due marines ubriachi hanno creato una rissa con pugni, botte alla cieca, lancio di oggetti e rovesciamento di tavolini. All'apparire di un pattuglione di agenti i due si sono dati alla fuga, ma uno, Frederic Hallan, imbarcato sulla «Sattetek», è stato acciuffato e tradotto in Questura. I danni ammontano ad oltre 15.000 lire.

24 DICEMBRE: Stanotte William Scarkoog e Cust Mierman, ambedue imbarcati su una delle 15 navi USA alla fonda nel porto, in Via Partenope hanno colluttato a lungo con agenti di polizia che tentavano di ridurli alla ragione, essendo i due statunitensi ubriachi fradici e pericolosi per i passanti.

25 DICEMBRE: Verso le ore 18,30 (giorno di Natale) nel Bar Toledo in Via Roma 4, marines ubriachi entravano nel locale urlando

139

e disturbando i clienti. Quando i cittadini protestavano essi aumentavano la loro gazzarra e sputando in viso ad un vecchio signore provocarono una rissa nel locale.

DALL'UNITA' DEL 27 DICEMBRE: Il marinaio americano, John Whitfield, del piroscafo «Jeremian Ruska», ancorato al pontile Ilva Bagnoli, ha minacciato con scure e coltello l'equipaggio. Dopo è sceso a terra seminando il panico fra i cittadini.

28 DICEMBRE: Nei pressi di un caffè di Piazza Maschio Angioino due marinai ubriachi che molestavano i passanti, furono invitati da due agenti a smetterla. Per tutta risposta uno degli americani, Karl Sowers, sferrava un tremendo pugno ad uno dei poliziotti, fracassandogli il naso.

3 GENNAIO ore 23: Alcuni marines all'uscita di un club in via Acton chievallo in piedi sul sedile. Il vetturino, Giuseppe Ottaviano, di anni 21, si parava davanti per opporsi. I marines lo malmenavano e solo l'intervento di cittadini italiani riusciva a strapparlo dalle loro mani. Uno di questi, Domenico Bisignano, riceveva una ferita da taglio al polso sinistro.

10 GENNAIO: A Pozzuoli marinai americani ubriachi si spogliano in piazza, commettendo atti osceni. Altri americani si aggiungono e ne nasce logicamente un tafferuglio tra marinai USA e cittadini italiani. Un marines entra in casa della vecchietta Cristina Cicale, in Via Santilla 1, aggredendola selvaggiamente.

26 GENNAIO: Palazzi requisiti dagli americani a Via Medina e Via Nilo.

29 GENNAIO: Il marinaio USA Thomas L. Huges, fugge a bordo di una Chevrolet seminando il panico tra la popolazione.

6 FEBBRAIO: Un autista americano blocca per un quarto d'ora il traffico in Piazza Amedeo tentando di picchiare un cittadino, che non gli aveva dato la precedenza.

10 FEBBRAIO: Si arresta il cittadino italiano Vincenzi che aveva difeso delle signore italiane disturbate da marinai americani.

11 FEBBRAIO: Il vetturino Sebiano è ricoverato in grave stato perchè percosso e scaraventato dalla carrozza sul selciato da un gruppo di marinai americani.

...l'aggressione alla Pirongini

Un'improvvisa tragicomica avventura è capitata ieri sera alla signorina Lucia Pirongini, che ha 31 anni ed abita in via Bosco a Capodimonte 13. Verso le ore 20, è giunta in Via Pignasecca ove, nel palazzo segnato col numero 21, al 5. piano, abita una sua sorella. Giunta tra il 3. ed il 4. piano, la signorina è rimasta di sasso: in cima alle scale, semibrillo, era un uomo, in mutandine e maglietta, il quale, nel vederla, ha incominciato ad agitarsi tutto e poi le si è lanciato addosso con un salto tentando di abbracciarla e baciarla.

In pochi minuti tutto il palazzo s'è messo in allarme, tutti gli inquilini sono usciti dalle rispettive case e corsi in aiuto della malcapitata, mentre l'allarme, diffusosi nel popoloso rione, ha fatto accorrere la polizia italiana e quella americana con relative rumorose camionette.

17 FEBBRAIO: Il venditore di bambole Emilio Incaldo, di 49 anni, domiciliato al Vico Majorano 43, rimaneva vittima ieri di un furto ad opera di due marines ubriachi, che attraversavano Piazza Municipio. Infatti due marinai strappavano di mano dell'Incaldo due bambole e si davano a precipitosa fuga. Ma, uno di essi, veniva raggiunto dall'agente di P. S. Caserta ed accompagnato in Questura. Trattasi del marinaio Vittorio Zavadoski di 22 anni imbarcato sulla nave «New - Port - News». (Dal «Mattino d'Italia» del 18 febbraio 1952).



RESPONSABILE: DOMENICO BORRIELLO
ARTI GRAFICHE DOTT. AMODIO - NAPOLI - TEL. 21875